

Il testo dei tre segreti di Fatima viene scritto agli inizi degli anni '40 ed inviato al papa nel 1955, con la consegna da parte di suor Lucia, la veggente divenuta suora delle Carmelitane Scalze del convento di Coimbra, al vescovo del luogo che, a sua volta, lo affida al Nunzio apostolico del Portogallo per il recapito al Vaticano con valigia diplomatica. Il primo segreto ha per contenuto una visione "dantesca" dell'inferno, la fine della prima guerra mondiale e l'inizio di un secondo conflitto internazionale con distruzioni e sventure di enormi proporzioni. Il secondo riguarda una "visione" dell'affermarsi in Russia del potere sovietico fondato su di una dottrina atea con persecuzioni contro la Chiesa, regime destinato poi a cadere con recupero della fede cattolica della nazione russa dopo la consacrazione di quel Paese al "cuore immacolato di Maria"; il terzo segreto concerne - lo apprendiamo ora - la lotta dei sistemi atei contro la Chiesa e la visione di un vescovo vestito di bianco che avanza verso la croce tra cadaveri di martirizzati per la fede e cade a terra sotto i colpi di un'arma da fuoco.

Certo, si comprendono le ragioni del cardinale Sodano quando dice che si tratta di visioni simboliche e profetiche paragonabili a quelle della Sacra Scrittura; certo, si capisce la prudenza della Chiesa quando afferma che la testimonianza di fede e l'invito alla conversione costituiscono, al di là delle profezie, il nucleo centrale del messaggio di Fatima; certo, fenomeni di tali dimensioni e portata vanno valutati serenamente, superando con un certo grado di umiltà i confini dello scetticismo pregiudiziale e di un razionalismo chiuso ad ogni afflato spirituale. Ma vanno anche comprese le reazioni che siffatti eventi provocano nelle culture e nelle sensibilità dei non credenti e degli agnostici. E va pure capito lo stato d'animo di quei credenti che vivono questi spettacolari raduni e questi accadimenti ecclesiali tentando di leggerli per cercare i legami e le convergenze possibili tra fede e ragione, tra intelligenza e trasporti mistici, tra bisogno di analisi e predisposizione all'accoglienza dei "doni".

Ed è proprio questa esigenza di credere capendo e di capire credendo che preme le menti ed i cuori di molti cristiani e che chiede ai "fortunati" possessori di tutte le sicurezze e di

FUORITESTO

DAI DUBBI SULLE VISIONI ALLA VERITÀ DEL DISCORSO DELLA MONTAGNA

di Michele Di Schiena*

tutte le certezze, più o meno egualmente presenti sia nel mondo laico che in quello cattolico, il rispetto delle opinioni diverse, un confronto di idee senza punti esclamativi e un atteggiamento di riflessione e di ricerca. E sì, perché, per un verso sembra inaccettabile la posizione di chi vuole liquidare fenomeni come quello di Fatima vedendo in essi soltanto suggestioni collettive, superstizioni popolari ed orchestrazioni spettacolari senza, almeno, considerare che tali fenomeni, anche in un'ottica estranea a qualsiasi esperienza di fede, testimoniano la dimensione spirituale dell'esperienza umana dimostrando che questa ultima non è mai riconducibile esclusivamente al momento economico, neppure in tempi dominati dal "pensiero unico" e dall'"idea fissa" del mercato, dell'arricchimento e del successo personale ad ogni costo. C'è in queste grandi ondate di religiosità popolare qualcosa che ricorda all'uomo i suoi limiti e che, al tempo stesso, questi limiti converte in una tensione spirituale che ci eleva dalla mediocrità quotidiana di una vita senza grandi speranze ai livelli più alti della vicenda esistenziale dove i ripiegamenti e le chiusure dell'individualismo cedono il passo all'incontro con l'Altro (o col mistero) e con gli altri.

D'altra parte, non sembra condivisibile l'atteggiamento di chi dimostra incomprendimento o sufficienza nei confronti di coloro, e sono tanti anche tra i credenti, che si domandano quale valore possa essere attribuito alle visioni degli avvenimenti oggetto dei primi due "segreti" dal momento che questi eventi si erano già verificati o stavano maturando quando le profezie furono messe per iscritto e quale significato salvifico possa avere il

contenuto del terzo segreto, formulato peraltro con un simbolismo ed una genericità molto marcati. Ed ancora: vanno capite le perplessità di coloro che non riescono a vedere nella perestrojka di Gorbaciov la conversione della nazione russa al cattolicesimo e di quelli che faticano a cogliere le ragioni della segretezza di messaggi profetici che per loro natura dovrebbero essere palesemente rivolti a tutti per avvertire e per prevenire. E soprattutto: sembra legittimo chiedersi come mai le trepidazioni celesti per le persecuzioni della Chiesa ad opera del regime sovietico non si estendono ai massacri dei campi di sterminio del regime nazista e all'angosciante scenario della fame, delle morti e dei disastri provocati da un sistema che condanna all'indigenza la maggioranza degli abitanti del pianeta.

Può darsi, sul versante ecclesiale, che questi interrogativi e questi dubbi siano la conseguenza dei limiti di chi li pone, ma certo è tempo per i credenti nel Dio della condivisione di mettere al centro dell'esperienza religiosa non tanto le "visioni" e le emozioni quanto l'amore di Cristo ed il discorso della Montagna che chiama beati e quindi santifica i poveri, quelli che piangono, i miti, quelli che hanno fame e sete di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, i perseguitati per la loro testimonianza di verità ed i costruttori di pace.

* presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione